

◆ Nella città si aspetta la battaglia  
Le truppe pronte a bombardare  
Attendono solo il via da Mosca

◆ Gran parte della popolazione  
è fuggita anche se i confini  
del paese sono stati chiusi

# I russi assediano Grozny La Nato: non ci riguarda

Per Albright «la Russia va nella direzione sbagliata»

ROMA I russi sono alla periferia di Grozny, capitale della repubblica ribelle con cui, nel 1996, era stato firmato un patto di sostanziale e molto larga autonomia. Su questo dato concordano le fonti, anche se poi gli uni (i russi) annunciano l'occupazione del villaggio Pervomajskoe (Primo maggio) a otto chilometri dalla città e gli altri (i ceceni) smentiscono e sottolineano che è in atto una controffensiva.

Il cerchio si stringe, insomma, nonostante la preoccupazione degli organismi internazionali che, tuttavia, stanno bene attenti a non intromettersi in quella che è considerata «una questione interna» della Federazione russa. Così il neo-segretario della Alleanza atlantica, il lord britannico George Robertson: «Non è una questione che riguarda la Nato in questo momento», ha spiegato, facendo riferimento agli accordi Nato-Russia firmati nel 1997: «Le questioni interne non sono argomento di discussione nell'ambito del consiglio congiunto permanente».

Se la guerra del Caucaso non riguarda le alleanze militari, pone però un problema alle istituzioni che devono difendere le popolazioni civili dalle conseguenze della guerra e dai crimini di guerra. E ieri c'è stato un appello delle presidenze dell'U-

nione Europea per accelerare l'invio di aiuti ai profughi. Si calcola che il numero delle persone fuggite dalla Cecenia fra settembre e ottobre raggiunga la cifra di 190mila, di cui 170mila sono nella piccola e poverissima repubblica confinante dell'Inguscetia. Per la prima volta, a nome dell'Europa, il ministro degli Esteri italiano Dini ha ventilato l'ipotesi di «misure restrittive» nei confronti di Mosca e Madeline Albright ha comunicato all'omologo russo Sergej Ivanov che «la Russia sta facendo passi importanti nella direzione sbagliata».

Testimoni raccontano che Grozny vive in una calma irrealistica. Si aspetta la battaglia che potrebbe essere quella finale e che potrebbe avere il via in qualsiasi momento. Nessuno sa quali siano le intenzioni dello stato maggiore russo. Le truppe di Mosca si trovano sulle alture che dominano da nord la città, nella stessa zona si insinua la guerriglia islamica, mentre i quartieri nord di Grozny, pattugliati dalla guerriglia, sono deserti. La popolazione è scappata in altre parti della città o è andata ad ingrossare le file dei rifugiati, sebbene le guardie di frontiera russe abbiano chiuso i confini con le repubbliche vicine.

Secondo alcune fonti la guerriglia cecena ha organizzato la

difesa nei villaggi Sadovoe e Pervomajskoe, mentre le forze russe sono attestate sulle alture di Tersk, che tagliano da est ad ovest la repubblica, separando la steppa dalla zona densamente popolata della valle di Grozny. Secondo la Ntv russa a Pervomajskoe sono entrati gruppi russi di ricognizione che avrebbero avuto degli scontri a fuoco con i guerriglieri.

Proprio la diversità del terreno potrebbe bloccare l'avanzata, sin qui facile, dei russi. O, almeno, nella memoria, resta vivo l'assalto del 1994, quando le colonne di carri armati entrati a Grozny furono annientate e l'esercito russo ebbe centinaia di perdite. Nonostante questo, l'assalto finale sembra ormai a tutti inevitabile. E lo stato maggiore russo ha invitato al proprio seguito truppe televisive per seguire l'evento.

Intanto una taglia di un milione di dollari è stata messa dal governo russo sulla testa del guerrigliero Baseev, accusato di aver guidato le rivolte del Dagestan e di essere dietro gli attentati in Russia. Mosca afferma che a pagare la taglia non saranno i russi ma i ricchi esponenti della diaspora cecena. I ceceni nostalgici dell'unione con Mosca, insomma. Una comunità che in questi anni è stata molto silenziosa.



L'INTERVISTA ■ LUCIO CARACCILO, direttore di Limes

## «Ma la Cecenia non è il Kosovo»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Non c'è dubbio che la guerra in Cecenia è anche uno dei tavoli su cui si gioca la successione a Eltsin. È sintomatico che in Russia si giochi col sangue la partita elettorale. È l'ennesima dimostrazione che la Russia purtroppo è ancora molto lontana dall'essere una democrazia. E noi non abbiamo fatto molto per aiutarla a diventare tale». A sostenerlo è Lucio Caracciolo, direttore di «Limes». E a chi s'interroga sull'umanitarismo a corrente alternata, spiega in Kosovo, latitante in Cecenia - Caracciolo replica con lucido pessimismo: «L'umanitarismo - afferma - non è un imperativo categorico ma una scelta politica. E dunque non è umanitarismo, è politica».

Centinaia di migliaia di civili ceceni in fuga dalle bombe russe. E questo nel sostanziale silenzio della Comunità internazionale. Così non è stato per i profughi ko-

sovari. Anche sul terreno umanitario esistono i due pesi e le due misure?

«Non credo che il Kosovo e la Cecenia siano paragonabili da nessun punto di vista. Innanzitutto perché la potenza della Russia sul piano militare non è comparabile con quella della Nato. Il che significa che Mosca non può attuare una soluzione militare di un problema secolare come è quello caucasicco. La Nato, invece, non avendo soluzioni politiche da proporre ha imposto la sua forza in Kosovo. L'unica similitudine fra la Cecenia e il Kosovo è che sono due problemi destinati a restare senza soluzione. E quindi, forse, non sono dei problemi».

E dunque neanche i quasi 200mila profughi ceceni sono un «problema» per la Comunità internazionale?

«Certo che sono un problema umanitario nel senso che è in gioco la vita di centinaia di migliaia di persone. Ma non è pensabile anche solo minacciare di rappresaglie la Russia perché resta una superpotenza nucleare. Quindi l'umanitarismo non è un imperativo categorico».

II  
L'umanitarismo non è un imperativo categorico ma una scelta politica



rico ma una scelta politica. E dunque non è umanitarismo, è politica».

La minaccia del nucleare come ragione, o forse pretesto, per chiudere gli occhi, dunque. Ma dietro il silenzio dell'Occidente sulla tragedia umanitaria che si sta consumando nel Caucaso c'è solo questo o c'è anche l'oscuramento del «pericolo islamico»?

«Sicuramente prevale la considerazione di non poter minacciare la Russia. Ma anche il fattore islamico ha un suo peso. Il fatto è che in certi casi gli islamici li usiamo (Afghanistan, Bosnia, Kosovo) e in certi casi li combattiamo. Anche qui non si tratta di grandi principi ma di scelte tattiche su cui spesso i Paesi occidentali hanno opinioni diverse».

Il segretario generale della Nato, il britannico Robertson, ha affermato che ciò che sta avvenendo in Cecenia non è un problema dell'Alleanza. Come valuta questa affermazione?

«Credo che sia la sanzione di un fatto, e cioè che in Cecenia i russi fanno più o meno quello che vogliono e noi non siamo in grado di impedirglielo, ammesso che lo volessimo. Quindi si sancisce di fatto il diritto della Russia di gestire i suoi problemi interni come meglio crede (almeno in Caucaso)».

C'è chi sostiene che l'inerzia dell'Occidente verso il dramma ceceno è una sorta di risarcimento politico offerto a Mosca per il suo atteggiamento «responsabile» nel conflitto in Kosovo. «Può essere. Ma il fatto decisivo è che siamo consapevoli di non poter sanzionare una potenza nucleare».

Resta una discrasia tra principi evocati, che dovrebbero avere una valenza generale, e un realismo politico che porta a scelte contraddittorie. Cosa resta di quel «governo mondiale» che in tanti continuano a evocare?

«Ricordo Enrico Berlinguer teorizzare il governo mondiale in un congresso del Pci venti anni fa. È una questione teorica molto interessante ma, purtroppo, di nessun rilievo politico. L'idea che l'umanità possa essere governata da un solo centro è una battuta di spirito o esprime una utopia totalitaria».

Allora non resta che puntare sulle mandate, inadeguate, spesso villipesse e altrettante volte evocate Nazioni Unite?

«L'Onu fa quello che può e cioè poco rispetto alle aspettative esagerate che essa ha suscitato, abbastanza se non molto rispetto alle sue effettive possibilità. Che comunque sono vincolate dal Consiglio di Sicurezza».

Si discute di un allargamento dell'Europa comunitaria alla Russia, così come per altri versi alla Turchia. Ma in un'Europa allargata e politicamente solida può considerarsi il rispetto dei diritti umani e delle minoranze un optional?

«Il rispetto delle minoranze come di qualsiasi cittadino è alla base dei nostri valori occidentali. Quindi se dovesse venir meno questo criterio avremmo non una Europa più larga ma un'Europa più «orientale»».

L'artiglieria russa martella Grozny e a Mosca cresce la popolarità del premier Putin. Vuol dire che la guerra «paga» elettoralmente?

«Che la campagna elettorale a Mosca sia giochi col sangue, oltre che a colpi di dossier, è solo l'ennesima riprova che la Russia è ancora molto lontana dall'essere una democrazia. E certamente l'Occidente «avanzato», l'Europa non hanno fatto molto per aiutarla a diventare tale».

Dalle prime pagine dei giornali è scomparso anche il Kosovo. Finita la guerra passato l'interesse?

«In realtà quasi tutti i problemi del Kosovo non hanno trovato soluzione con l'operazione di forza condotta dalla Nato. Per l'ennesima volta si è dimostrato che i soldati possono dividere i popoli ma non costringerli a vivere insieme se non lo vogliono. Risultato: il Kosovo si avvia ad essere etnicamente «puro» con i pochi serbi rimasti in condizione di cittadini di serie B. Esattamente come gli albanesi prima».

## Majko: «Battuto da una mentalità vecchia»

Il primo ministro albanese lascia, Nano candida il più fidato Ilir Meta

TIRANA Erano previste e preannunciate da tempo. Dimissioni dovute, dopo la sconfitta subita due settimane fa all'interno del partito socialista che alla sua leadership ha preferito quella del vecchio lupo della politica albanese, Fatos Nano. Pandeli Majko, primo ministro albanese in carica da poco più di un anno, ieri ha formalmente rinunciato al mandato, lasciando sgombrato il campo ad un nuovo esecutivo che sta più diretta espressione del partito di maggioranza.

Tutto previsto, eppure insolito per un paese che è abituato a regolare certe cose con altri metodi e con un corollario di violenze di strada, facili a degenerare in caos: in Albania resta ancora labile il confine tra la legalità e il suo contrario. Ed è stato proprio il trentunenne Majko - in carica dal 2 ottobre del '98, quando si conquistò il titolo di premier più giovane d'Europa - a sottolineare l'insolita normalità della situazione, segno forse di un mutamento dei tempi. «La notizia delle mie dimissioni non è stata accolta dagli spari - ha detto Majko -, amici e avversari virringraziosi per il rispetto e per il vostro silenzio».

Le dimissioni del premier sono l'epilogo dello scontro interno al partito socialista albanese, iniziato con l'incontro tra Majko e l'ex presidente Sali Berisha per discutere la crisi in Kosovo, una discutibilità mal digerita da Nano che non vede margini di dialogo con il suo avversario di sempre. La conclusione di un lungo braccio di ferro è arrivata il 10 ottobre scorso: la leadership di Majko viene bocciata dal partito con uno scarto di 32 voti. In caso di sconfitta il giovane premier, già osteggiato dalla destra, aveva preannunciato le sue dimissioni. E così ieri è uscito di scena «per essere parte della soluzione del problema e non diventare io il problema stesso». Ma senza lesinare le critiche.



CHI È

Il successore un eurosocialista di soli 30 anni

Ilir Meta candidato alla carica di primo ministro albanese. In alto un missile russo caduto alla periferia di Grozny  
H. Pustina/Agf

TIRANA Batte il primato dell'età il possibile successore di Pandeli Majko alla guida del governo albanese, che con i suoi 32 anni era già conosciuto come il più giovane premier d'Europa. Candidato all'avvicendamento è infatti Ilir Meta, attuale vice primo

ministro, che ha compiuto 30 anni lo scorso 24 marzo. Meta, proposto questa sera dalla direzione del Partito socialista come nuovo primo ministro, è laureato in economia politica. Tuttora presidente in carica della federazione giovanile del partito (Fresh), ha partecipato nel 1990 insieme allo stesso Majko alla rivolta studentesca che contribuì alla caduta del regime comunista. Staccatosi dal gruppo che con in testa Sali Berisha fondò il Partito democratico, Meta prese parte alla costituzione del cosiddetto fronte degli eurosocialisti che si opponeva alla vecchia leadership del partito, contestandone l'ideologia marxista. Eletto deputato dal 1992, nell'ultimo governo presieduto da Fatos Nano aveva ricoperto l'incarico di segretario di Stato per l'integrazione euro-atlantica. Ritenuto un uomo vicino al gruppo di Pandeli Majko, Ilir Meta è gradito anche alla comunità internazionale presso le cui cancellerie è conosciuto come esponente moderato.

«Il vero problema non sono stati i vecchi nomi del governo - ha detto Majko -, amici e avversari virringraziosi per il rispetto e per il vostro silenzio».

Le dimissioni del premier sono l'epilogo dello scontro interno al partito socialista albanese, iniziato con l'incontro tra Majko e l'ex presidente Sali Berisha per discutere la crisi in Kosovo, una discutibilità mal digerita da Nano che non vede margini di dialogo con il suo avversario di sempre. La conclusione di un lungo braccio di ferro è arrivata il 10 ottobre scorso: la leadership di Majko viene bocciata dal partito con uno scarto di 32 voti. In caso di sconfitta il giovane premier, già osteggiato dalla destra, aveva preannunciato le sue dimissioni. E così ieri è uscito di scena «per essere parte della soluzione del problema e non diventare io il problema stesso». Ma senza lesinare le critiche.

Il nostro paese sono state seguite in modo continuo dalla minaccia della stabilità del paese con perdite economiche e di tempo: purtroppo questa è un'eredità pesante che più di una volta ha rallentato i ritmi normali dello sviluppo. Io me ne vado proprio per non esserne parte». Lo scontro politico è anche generazionale. Nel partito di maggioranza come nell'opposizione, dove Berisha ha battuto il giovane Genc Pollo riconfermando la sua leadership, sono ancora gli uomini del passato a tenere in mano le redini della politica albanese.

Già oggi potrebbe riunirsi il comitato centrale per indicare il successore di Majko, il nome che circola è quello del vice primo ministro Ilir Meta, laureato in economia suggerito dallo stesso Fatos Nano e adottato dalla direzione del partito. Il leader socialista, dopo mesi di asprezze, ha co-

munque offerto a Majko una poltrona nel nuovo esecutivo. «Non possiamo permetterci di perderlo», ha detto Nano.

L'Osce, l'organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, ha auspicato che la crisi di governo non minacci la già precaria stabilità del paese, sottolineando l'importanza della continuità di governo al di là del nome del premier. «Siamo interessati alla stabilità dell'Albania - ha detto Giovanni Porta, portavoce dell'Osce a Tirana - Perciò il prossimo governo dovrebbe avere come sua priorità la guerra al crimine e alla corruzione». Majko aveva guadagnato credibilità internazionale per la disponibilità ad accogliere i profughi del Kosovo durante la guerra, ma all'interno del paese è stato sommerso dalle critiche per aver ottenuto scarsi risultati nella lotta al contrabbando e alla criminalità.

**CGIL Convoglio Nazionale**  
Venerdì 29 Ottobre '99  
Campan del Lavoro di Milano  
Sala G. Di Vittorio

**da Catania a Milano**  
ore 9.30 Apertura lavori  
Antonio Panzeri

Introduzione  
Giovanni Cazzato

Interventi  
Carlo Callieri, Carla Cantone, Franco Cazzola,  
Ivano Corraini, Gerardo D'Ambrosio,  
Claudio De Albertis, Tano Grasso,  
Enrico Micheli, Paolo Nerozzi,  
Cesare Salvi, Giacomo Scarciolo

ore 17.30 Conclusioni  
Sergio Cofferati

**META**  
Modena energia territorio ambiente spa

**BANDO DI GARA PER ESTRATTO**

META Modena Energia Territorio Ambiente spa, indice una gara per l'appalto annuale aperto per l'esecuzione di opere di manutenzione su impianti elettrici di tipo civile ed assimilabili, prorogabile per un anno.

Importo a base di gara: L. 850.000.000 in ragione d'anno (oneri fiscali esclusi).

Iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori: cat. G11 non inferiore a L. 750.000.000.

Modalità di esperimento: licitazione privata con il criterio del massimo ribasso unica percentuale con esclusione automatica delle offerte anomale ai sensi dell'art. 21 comma 1 bis della legge 11/2/1994 n. 109 e successive modificazioni e integrazioni.

Termine per la presentazione delle domande di partecipazione: entro le ore 12.00 del giorno lunedì 15 novembre 1999, corredate della documentazione richiesta.

Le richieste di copia integrale del bando vanno indirizzate a: META - Modena Energia Territorio Ambiente spa - Ufficio Approvvigionamenti - Via Razzaboni n. 80 - 41100 Modena (Italia) - tel. 059/407716 - telefax 059/407050

IL DIRETTORE GENERALE: dr. ADELO PERONI

